

# Con Beethoven in film ospite d'onore aperta la stagione al Museo scaligero

## Documentario di Villa sul musicista di Bonn

Gli Amici del Museo teatrale alla Scala, riuniti per l'inaugurazione della stagione, hanno festeggiato un grande musicista, collega per intima vocazione e umani travagli degli austeri benemeriti del pentagramma, che ormai alla Scala non salgono più sul palcoscenico ma frequentano soltanto il museo e, per giunta, in abiti di bronzo. Sugli scudi della festa di apertura è innalzato il grande Ludovico, il sordo di Bonn, l'immortale Beethoven in una parola. Giampiero Tintori, che detiene le redini del Museo, presenta l'illustre ospite e introduce una pellicola fiammante, voluta da Giuseppe Angeloni e finanziata dalla Regione Lombardia, per la precisione dell'Assessorato ai Beni culturali.



Ludwig van Beethoven

Giuseppe Angeloni illustra il soggetto: si è esclusa la presenza fisica di un attore che interpreta Beethoven, per farne scaturire la forte personalità amalgamando

gini e cose, tanto per evitare lo sceneggiato pedestre

«Io credo in Dio, in Mozart ed in Beethoven». Con questa confessione didascalica di Richard Wagner, si avvia la cinepresa a 16 millimetri e parte il filmato che si chiama con molta umiltà soltanto «Beethoven». La regia è di Angelo Villa, mentre la fotografia, vera protagonista di questa esistenza ritratta per sommi capi, è di Bruno Rizzi.

Giulio Bosetti, voce fuori campo, legge soltanto testi usciti dal pugno dei protagonisti dell'epoca, non inquinati da postume riflessioni o recenti arzigogoli. In questo modo il quadro che si compone è straordinariamente patetico. E' la vita vera di quel ragazzo povero che a diciotto anni si ritrovò soste-

gno dei due fratellini

Nasce così l'amicizia domestica con i Von Breuning, poi giungono i tempi di Vienna, fino al giorno tragico in cui si accorge, a soli ventisette anni, di essere quasi sordo. E' il dramma umano di un uomo sublime che si immagina ormai inutile, è l'amore infingardo di Giulietta Guicciardi, è la passione travolgente e non troppo platonica per Teresa di Brunswick, ma è anche la vecchiaia devastata dall'indigenza e dalla malattia, nell'abbandono più completo in cui il mondo lasciò morire il Beethoven eroico e patetico come la sua musica, che ci appare al tramonto della sua esistenza straordinariamente «Umano, troppo umano».

Diego Gelmini